Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 9 - Numero 76-77 - Dicembre 2013

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Eroi o traditori?

Dr. Dick Marty

Edward Snowden ha rivelato quanto molti già sapevano o presumevano: gli Stati Uniti d'America hanno messo in atto la più formidabile azione d'intercettazione e di ascolto di tutti i tempi. La giustificazione è la solita: la guerra al terrorismo. Spiati sono il semplice cittadino in svariati paesi del mondo, l'industria aeronautica europea Airbus, il Fondo Monetario Internazionale, la Cancelliera tedesca, in poche parole tutti o quasi. Tutti terroristi? Il responsabile dell'intelligence americana non ha contestato l'esattezza delle rivelazioni, anzi le ha implicitamente confermate, asserendo che esse hanno messo in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti. La filosofia americana è nota e quanto successo non deve sorprendere: ciò che è ritenuto nell'interesse degli Stati Uniti è legittimo. Sempre.

Preoccupante, invece, è il ruolo delle democrazie europee, quelle stesse che rivendicano il ruolo di esempio e di censore nei confronti del resto mondo in materia di democrazia e stato di diritto. I paesi europei hanno, infatti, collaborato a questa gigantesca opera di schedatura, come hanno cooperato nelle operazioni condotte dalla CIA tese a sequestrare, detenere e torturare persone sospettate di atti di terrorismo.

Il Consiglio d'Europa ha illustrato già nel 2007 i meccanismi decisi in seno alla NATO che hanno permesso lo svolgimento di tali azioni contrarie all'ordine costituzionale dei singoli paesi e al diritto internazionale. Com'è stato possibile tutto questo? Perché la verità continua a essere soffocata? La vasta operazione internazionale decisa subito dopo l'11 settembre è stata invero sottoposta al più alto livello di segretezza previsto dai codici NATO: vige cioè il principio Need to know, ovvero, saranno informate solo le persone assolutamente indispensabili al suo svolgimento. Sono così stati azzerati tutti i meccanismi di controllo usuali in uno stato democratico. I governi, consapevoli di aver assunto impegni contrari alle proprie leggi, mettono tutto in atto per impedire che luce sia fatta sull'accaduto. Sempre nell'ambito dell'accordo segreto per combattere il terrorismo, i governi si sono impegnati ad assicurare l'immunità totale agli agenti americani; una garanzia illegale e pertanto inoperante dinanzi a un tribunale indipendente. Ciò spiega, ad esempio, come mai non solo i governi Berlusconi, ma anche quello di Prodi abbiano fatto di tutto per ostacolare l'inchiesta della Procura di Milano a carico di due dozzine di agenti della CIA autori del sequestro del rifugiato Abu Omar e della sua consegna all'Egitto dove fu torturato. I magistrati non si lasciarono intimidire: gli agenti della CIA sono stati condannati con sentenza definitiva della Cassazione e la complicità dei servizi segreti italiani smascherata. Quello di Milano è purtroppo solo un raro esempio della caparbietà della giustizia a difendere la propria indipendenza e a opporsi ai soprusi di stato.

Per quanto concerne la Svizzera, già si sapeva che la CIA aveva avuto libero accesso alla piattaforma SWIFT, dove transitano tutti i pagamenti internazionali dei clienti delle banche svizzere. Le grandi banche lo sapevano, ma i clienti furono informati solo anni dopo, quando ormai la cosa era già diventata pubblica. Il Consiglio federale rispose negativamente a una mia richiesta di autorizzare la Procura federale ad aprire un'inchiesta penale. La vicenda Tinner, dimostrò poi, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'accondiscendenza del nostro governo non appena ci siano di mezzo i servizi segreti americani.

A cosa possono servire le centinaia di milioni di dati raccolti come descritto da Edward Snowden? Le informazioni

di Candide

Sinistro ritorno al passato

La faccia tosta del liberismo ticinese non conosce limiti. E manco pudore. È bastato svoltare l'angolo, superare la paura, che già la destra economica ritorna come nulla fosse a riproporre l'improponibile. Per non dire peggio. La ricetta è nota, manco tanto fantasiosa: sgravi fiscali soprattutto per i ricchi che, poveretti, molto guadagnano e poco risparmiano; drastici tagli alla spesa pubblica che, pensano loro, ingrassa solo i lazzaroni; e ultima novità, questa sì originale ma mutuata nientemeno che dal Medioevo, una tassa personale cantonale per tutti, nullatenenti compresi. Insomma, una specie di balzello sulla povertà, visto che dovrebbero pagarla, appunto, anche chi è esente da imposte (perché guadagna davvero poco). Il motivo di quest'ultima ideona ? Sviluppare in tutti i cittadini il senso di responsabilità. Giusto! E che diamine! Per lor signori, permettere guadagni – magari speculando sui

Sommario

Eroi o traditori?	1
Tiromancino	1
I giovani stranieri e la nuova legge sulla nazionalità	3
La fiscalità tra equità e opportunità politica	4
Fusioni comunali: storia a puntate	5
Comuni o cantone: alla fine sono sempre i cittadini che devono pagare	6
Tecnologie, lavoro e progresso	7
FFS: eppur si muovono	8
Più equità sociale ed economica	9
L'attacco allo stato e al servizio pubblico	10
Formazione e sviluppo Formare significa anche combattere contro il "populismo"	11
Concordanza anche negli stipendi	12
LA SCUOLA: Educazione religiosa o storia delle religioni?	13
Preventivo 2014	14
Cronache sindacali: Contratto Collettivo delle Case per Anziani (ROCA)	15
Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR)	15
Commissione Paritetica del Settore Forestale	16
Servizi di Assistenza e Cura a Domicilio (SACD)	16
Soci e consulenza individuale	17
Disoccupazione: Ottobre 2013	17
L'angolino di Pimboli	18
È l'anno dell'Ambrì Piotta: almeno sembra.	19
La nostra famiglia	19

nostri fondi pensione – stratosferici a pochi privilegiati, concedere bonus favolosi a grandi (e spesso incapaci) manager, ricevere appalti pubblici salva-azienda; per loro signori tutto ciò è grande senso di responsabilità nei confronti dello Stato che – guarda caso – in queste circostanze diventa utile ed equilibrato. Di più. Indispensabile per lo sviluppo e la crescita. Se invece è la maggioranza dei cittadini a rivendicare una prestazione sociale equa o un servizio pubblico più capillare, beh allora si tratta senz'altro di sprechi. Perché così ragiona chi fa dell'egoismo personale l'unico vero bene supremo.

Ci hanno sempre provato e spesso riuscito. Ciò che colpisce, però, è l'estensione del consenso da un lato e la debolezza degli oppositori dall'altro. Mi spiego. Che una piccola parte di privilegiati voglia perpetuare nel tempo il proprio privilegio, non meraviglia nessuno. E che lo faccia ignorando il bene dell'intera comunità, e a ben vedere anche contro i propri interessi, è nell'ordine delle cose. Meraviglia, invece, constatare come alcuni partiti che si collocano al "centro" – e dunque portatori di ampie sensibilità ideali e sociali – finiscano col scivolare sul crinale liberista, quasi sempre e acriticamente. Come se lo Stato liberale fosse un'invenzione dei bolscevichi. Allo stesso modo può essere considerata emblematica l'incapacità strutturale – per non dire storica – dell'area politica cosiddetta progressista nel far passare, assimilare, interiorizzare, il bene comune (per quanto complesso e contraddittorio) che si è voluto promuovere con la costituzione di quello che chiamiamo ancora Stato. Come se nei cittadini fosse intrinsico il senso di abbandono e incapacità. Così in realtà non è, ma c'è chi oggi come ieri ama crederlo e strizza l'occhio alla destra populista, sempre pronta a tirare il carro della demagogia, a fare il 'lavoro sporco'. Nel frattempo il sistema Paese langue, non cresce, si indebolisce. E qual punto la colpa è senz'altro di un nemico fantomatico, necessario alla causa. Tutto fa brodo, purché la gente non si svegli dal sonno degli innocenti.

sono in massima parte prive di qualsiasi valore, perlomeno al momento in cui sono ottenute. Ma, opportunamente classate con sofisticati mezzi informatici, potrebbero essere preziose in futuro. Ad esempio, per sottili ricatti nei confronti di persone chiamate nel frattempo a funzioni importanti e che si dimostrano fastidiose e poco domite oppure per meri interessi economici. Pensare di essere al sicuro invocando l'adagio "ma io non ho nulla da nascondere " è prova d'ingenuità e di scarsa responsabilità. L'informazione è ormai uno dei più potenti mezzi di potere. Questa folle ambizione di voler sapere tutto e controllare tutti costituisce in verità una minaccia gravissima per la democrazia e per la libertà di ognuno di noi, è il primo passo verso una società totalitaria nella quale qualsiasi individualità sarà annichilita.

La vicenda Sowden ricorda quella di Daniel Ellsberg e dei Pentagon Papers. Laureato di Haward, economista brillante, questo alto funzionario del Pentagono venne a conoscenza del contenuto di un incarto segreto che illustrava come i successivi governi americani avessero nascosto la verità sulla reale situazione in Vietnam, continuando così consapevolmente a mandare al macello migliaia di giovani americani. Dopo aver vanamente tentato di convincere Mac Namara, suo superiore, di dire la verità, consegnò le settemila pagine del dossier al New York Times. Il presidente Nixon, inferocito (Let's get the son-of-a-bitch in jail!, disse a Kissinger), tentò di bloccare la pubblicazione. Ma la Corte Suprema sentenziò che, in virtù del primo emendamento della costituzione, la libertà di stampa prevaleva sugli interessi del governo. Ellsberg fu identificato e processato: rischiava una condanna a 115 anni di reclusione per alto tradimento. Per miracolo o, meglio, per l'incredibile arroganza di Nixon, all'ultimo momento Ellsberg sfuggì alla condanna: il presidente aveva ordinato atti illeciti per screditarlo durante il pubblico dibattimento. L'abuso venne a galla e il processo annullato. Da allora Daniel Ellsbegr ha ricevuto numerose onorificenze e riconoscimenti. Gli storici concordano oggi nel riconoscere che le sue rivelazioni hanno accelerato la fine della guerra in Vietnam, risparmiando così numerose vite umane. Ellsberg si è poi impegnato contro la guerra in Iraq, la cui giustificazione poggiava su flagranti menzogne, ed è ora tra coloro che hanno assunto la difesa di Edward Snowden. È diventato insomma una voce dei valori democratici e delle libertà civili degli Stati Uniti.

Snowden e Ellsberg hanno agito entrambi senza un tornaconto: ciò che facevano e vedevano era profondamente contrario alla loro coscienza e ai principi che sono alla base di una società libera e democratica. La difesa di quei valori ha giustificato ai loro occhi la messa in pericolo della loro esistenza e la violazione della legge dello stato. Ellsberg e Snowden sono indubbiamente personaggi straordinari. Esito a parlare di eroi, tanto il termine è sospetto poiché abusato. Forse nella fattispecie è giustificato farne uso se pensiamo che essi non hanno esitato a pagare un prezzo altissimo per motivi puramente ideali. Fatto raro, molto raro, in una società che, ahimè, è diventata sempre più indifferente, egoista, conformista, e venale. Eroi o no, sono indubbiamente preziose e coraggiose sentinelle che hanno dato l'allarme: ci dicono che la democrazia è minacciata da un pericolo particolarmente subdolo poiché rappresentato proprio da chi è chiamato a servirla e a proteggerla. Sapremo cogliere l'importanza e l'urgenza del loro disperato messaggio?

I giovani stranieri e la nuova legge sulla nazionalità

Avv. Fabio Abate

E' in corso alle Camere federali il dibattito sulla revisione della legge sull'ottenimento e la perdita della cittadinanza svizzera. Contemporaneamente agli Stati è iniziato quello concernente la modifica della legge federale sugli stranieri, in cui sono stati precisate le condizioni di integrazione per ottenere un permesso di soggiorno.

Si tratta di due leggi che contengono elementi che le accomunano nell'affrontare alcuni aspetti del processo integrativo degli stranieri giunti nel Nostro Paese. Da anni si discute la necessità di creare norme che fissano precisi criteri di integrazione. Le competenze specifiche dei cantoni e anche dei comuni nell'evasione delle domande di permesso di soggiorno e nel conferire la nazionalità svizzera poggiano su criteri di accertamento poco chiari che spesso sfociano nell'arbitrio. Ad esempio persone che non conoscono una lingua nazionale si ritrovano svizzeri e stranieri nati e cresciuti nel nostro paese devono scalare montagne per dimostrare la bontà della decisione di acquisire la nazionalità elvetica. L'integrazione è un concetto dinamico che risponde ad esigenze variegate a dipendenza soprattutto dell'età della persona interessata. E' accertato che i giovani sono facilitati in questo processo. L'apprendimento delle lingue e l'accesso alla conoscenza offerte dalle nostre scuole, in cui quotidianamente si instaurano e si coltivano rapporti con coetanei, consentono di differenziare il giudizio del loro percorso integrativo rispetto a quello dei genitori. Ricordo che centinaia di migliaia di ragazzi dai dieci ai diciotto anni sono altresì attivi in associazioni di vario genere, in cui continuano a interagire con ulteriori coetanei, maestri oppure allenatori. Occorre ricordare che non esiste solo la scuola, spesso sottoposta a pressioni fors'anche sbagliate in alcune circostanze, ma anche gli attori della economia, come ad esempio le imprese e i datori di lavoro che occupano moltissima manodopera straniera che risiede in Svizzera, inclusi gli apprendisti.

E non è un caso che il mondo economico ha salutato positivamente la modifica della legge sugli stranieri, in cui gli stessi datori di lavoro vengono esplicitamente citati e attivamente coinvolti nella gestione del processo di integrazione degli stranieri impiegati.
E ciò vale sia per l'operaio, sia per il giocatore di calcio professionista, così come per lo specialista occupato nella multinazionale di turno. Tuttavia, in un momento in cui la migrazione legata soprattutto alla libera circolazione delle persone genera problemi, il tema degli stranieri è spesso affrontato in modo emozionale. Non è la prima volta che la Svizzera fatica a gestire migrazioni di massa, generate essenzialmente dall'offerta di posti di lavoro creati dalla nostra economia.

E non a caso anche la legge sulla cittadinanza ha visto una divergenza sorta tra le due camere. Si tratta in particolare del computo degli anni di residenza in Svizzera, quale premessa per postulare l'ottenimento del passaporto elvetico. La legge attualmente in vigore dice che gli anni trascorsi in Svizzera nell'età tra i dieci e i vent'anni contano doppio. Il senso è chiaro: come evidenziato, i ragazzi si integrano velocemente e senza questa facilitazione la volontà di diventare svizzeri si indebolisce nel corso degli anni e lo straniero cresciuto con noi, rinuncia e si tiene il suo permesso C. Al momento della redazione di questo contributo, il dibattito non è terminato e il Nazionale ha voluto stralciare questa facilitazione. Sono perplesso, poiché così facendo la quota di stranieri in Svizzera nei prossimi anni crescerà in modo esponenziale. E non fatico ad immaginare quali iniziative popolari saranno lanciate almeno una volta all'anno e quali temi saranno sull'agenda della vita politica svizzera.

La Svizzera sbaglia quanto affronta il proprio futuro con paura e la dimostra nei confronti delle giovani generazioni ad esempio di nazionalità tedesca, italiana e francese, figli di persone che si sono stabilite nel Nostro Paese a seguito della libera circolazione delle persone. I frontalieri non c'entrano nulla, almeno per una volta…

La fiscalità tra equità e opportunità politica

Avv. Giovanni Merlini

Se c'è un tema ricorrente nella fiscalità delle persone fisiche è quello dell'imposizione dei globalisti. Inviso alla sinistra e a tanti contribuenti ordinari, questo trattamento fiscale favorevole, riservato a persone facoltose che rispondono a determinati criteri, viene spesso rimesso in discussione da iniziative che mirano ad abrogarlo, ritenendolo incompatibile con il principio dell'equità e della parità di trattamento. Ma chi sono questi globalisti? Con questa categoria un po' misteriosa si intendono quei contribuenti senza attività lucrativa che prendono il domicilio o la residenza fiscale in Svizzera per la prima volta (o dopo un'assenza di almeno dieci anni). Questi contribuenti possono chiedere di essere tassati sul dispendio per il periodo fiscale in corso; se sono stranieri possono ottenere questo tipo di tassazione anche in seguito. Che cosa significa mai essere tassati sul dispendio? Significa essere tassati su un insieme di elementi determinanti, anziché sul reddito e sulla sostanza come invece avviene ordinariamente. Un privilegio? Sì, ma un privilegio che l'opportunità politica suggerisce di mantenere perché non ne beneficia non solo il globalista, bensì pure la stessa comunità, come vedremo. Il vantaggio per il soggetto fiscale in questione consiste nel fatto che i suoi redditi provenienti dall'estero e i suoi beni mobili e immobili non situati nel Cantone in cui risiede non vengono considerati, ai fini dell'imposizione e in particolare della determinazione dell'aliquota applicabile. Nondimeno, l'imposta del globalista deve corrispondere almeno al suo dispendio e a quello della sua famiglia, calcolato sulla base della sostanza mobiliare e immobiliare che si trova nel Cantone e dei relativi cespiti, nonché dei valori mobiliari di fonte svizzera e dei crediti garantiti da pegno su fondi in Svizzera e dei relativi proventi, delle rendite di fonte svizzera, dei diritti d'autore sfruttati in Svizzera e dei relativi redditi. Rientrano inoltre (ovviamente) negli elementi di computo del dispendio quei redditi per i quali il globalista pretende uno sgravio, totale o parziale, da imposte estere in virtù di una convenzione internazionale per il divieto della doppia imposizione fiscale. Il reddito minimo determinante per questa imposta globale (da cui il nome di globalista per colui che ne beneficia) è stato periodicamente aumentato sin da quando è stata introdotta. Per l'anno fiscale 2012 era ancora pari a CHF 200'000.-, mentre per il 2013 è stata portata a CHF 300'000.-.

Ora, tra le misure di aumento del gettito fiscale contemplate dal Preventivo 2014 del nostro Cantone, figura pure un reddito minimo imponibile di CHF 400'000.- per l'imposta sul dispendio dei globalisti. Dunque un ulteriore ritocco (e non insignificante) verso l'alto. Con questo incremento, il Ticino fa un passo ineluttabile per adeguarsi – con un certo anticipo rispetto ad altri Cantoni- alla nuova Legge federale sull'imposizione secondo il dispendio. Le Camere federali hanno infatti inasprito le condizioni e i criteri per la determinazione del dispendio, tra l'altro innalzando a CHF 400'000.- il reddito minimo imponibile, vietando d'ora in avanti il beneficio dell'imposta globale ai cittadini svizzeri che rientrano in patria dopo almeno dieci anni e obbligando i Cantoni a tener conto dell'imposta sulla sostanza. In virtù delle conseguenti revisioni della Legge sull'imposta federale diretta e della legge sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni, le tassazioni globali esistenti godranno di un periodo transitorio di cinque anni e i Cantoni sono tenuti ad adeguare la loro legislazione fiscale entro il 1.1.2016. Il governo ticinese si ripromette dall'aumento del reddito minimo imponibile dei globalisti (da CHF 300'000.- a CHF 400'000.-) un maggior gettito di ca. 8 milioni per il Cantone e di circa 5,7 milioni per i Comuni. C'è da sperare che questa estrapolazione (proiezione teorica) dei dati dall'ultimo aumento non venga disattesa per effetto della partenza di un certo numero di questi globalisti o di numerosi passaggi all'imposizione ordinaria. Senza per altro dimenticare che il nostro Cantone non può certo vantarsi di essere fiscalmente attrattivo per i contribuenti facoltosi. E' vero che, fortunatamente, il Ticino offre anche altri vantaggi competitivi e continua ad esercitare il suo fascino su molti contribuenti stranieri che hanno deciso o potrebbero decidere di stabilirsi da noi per l'incantevole paesaggio, il clima mite, la pace sociale, la relativa sicurezza pubblica, la buona qualità dei servizi e delle infrastrutture e l'interessante offerta turistica. In questo contesto, la possibilità di poter comunque beneficiare di un'imposizione globale sul dispendio, ancorché calcolata su di un reddito minimo di CHF 400'000.-, dovrebbe scongiurare il rischio di un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, quando il numero dei globalisti è considerevolmente cresciuto, passando da 523 nel 2006 a 877 nel 2012, con un incremento contemporaneo del gettito fiscale cantonale da 15 milioni a 29 milioni e comunale da 12 milioni a 23 del gettito comunale complessivo. Dovrebbe giovarci anche la circostanza che diversi Cantoni hanno recentemente o abolito la tassazione globale (Zurigo, Sciaffusa, Appenzello Esterno e i due semi-cantoni di Basilea) o inasprito i criteri per poterne beneficiare (Lucerna, San Gallo, Turgovia e Berna). Ma la prudenza nelle previsioni resta obbligatoria. Sarebbe un vero peccato se potenziali o attuali globalisti dovessero ripensarci e optare per altri lidi con maggiore appeal fiscale. In tal caso il nostro Cantone non registrerebbe solo un calo di gettito da parte di questi contribuenti, ma accuserebbe una contrazione anche dell'indotto economico: soprattutto artigiani e imprese di costruzione, commercio al dettaglio e di generi di lusso, ristorazione e strutture turistiche ne risentirebbero. Deve far riflettere lo studio dell'Amministrazione federale delle contribuzioni del 2010, secondo cui la presenza in Svizzera dei globalisti contribuisce indirettamente all'esistenza di circa 22'500 posti di lavoro. Non tutti i privilegi vengono dunque per nuocere, anzi: l'interesse generale, in questo caso, giustifica un'eccezione al principio dell'equità fiscale, anche perché senza globalisti rischieremmo di pagare più imposte noi che siamo normali contribuenti.

Fusioni comunali: storia a puntate

Prof. Franco Celio

Una lunga storia

Tutto ha una sua storia. Anche il progetto presentato dal direttore del Dipartimento Istituzioni, on. Norman Gobbi, di ridurre il numero dei Comuni ticinesi a soli 23, non è caduto dal cielo con l'ultima pioggia. E' una conseguenza di un'azione avviata già nel 1998, dall'allora consigliere di Stato Alex Pedrazzini. A quel tempo ci si riferiva però solo ai Comuni piccoli (1200 abitanti erano indicati come soglia minima per poter disporre di una struttura amministrativa in grado di offrire ai cittadini i servizi di base). Quel progetto, dovuto soprattutto al capo della Sezione enti locali, Mauro Delorenzi, aveva però il difetto di essere puramente amministrativo, per non dire burocratico. Ignorava infatti bellamente la realtà del territorio. Nelle aree urbane non proponeva perciò nessuna modifica, benché l'irrazionalità di considerare ancora Comuni autonomi delle realtà ormai assorbite in città più vaste fosse già evidente. Anche quel progetto non sorgeva però dal nulla. Derivava da vari tentativi promossi già negli anni '70 in più parti del Cantone (dalla Capriasca alla valle di Blenio, passando per l'Onsernone, la Verzasca ecc.) dall'ex consigliere di Stato Argante Righetti, ma spazzati via dai diretti interessati. In seguito il governo nominò una Commissione di studio, presieduta dal granconsigliere Flavio Riva, la quale giunse alla conclusione che affinché un Comune fosse funzionale e funzionante occorrevano almeno 500 abitanti (meno della metà, dunque, della soglia considerata minima qualche anno dopo).

L'"accelerazione" dell'ultimo decennio

Negli anni '70, dunque, i progetti sostenuti dall'on. Righetti vennero respinti, benché il Cantone avesse promesso di assumere l'intero debito pubblico dei Comuni che intendeva "sopprimere".

Il radicale cambiamento di "clima" avvenuto in seguito è dovuto soprattutto a tre fattori

1. La fusione della Capriasca, alla quale era stato opposto un referendum cantonale contro l'inserimento di un Comune (Sala Capriasca) i cui cittadini, seppure per pochi voti, erano contrari. L'argomento non ebbe però successo. La maggioranza dei votanti prese infatti per buona la tesi dei fusionisti, secondo i quali il fatto che il comprensorio del futuro Comune, nel suo insieme, avesse votato a favore, era più che sufficiente per obbligare al "grande passo" anche il comune refrattario. Il rifiuto di quel referendum - che personalmente avevo appoggiato, dissentendo dall'imposizione – e più ancora il successivo rifiuto, da parte del Tribunale Federale, di un ricorso in materia, mise naturalmente le ali ai "fusionisti" di tutto il Cantone. Le fusioni coatte, fino ad allora considerate tabù, sono infatti divenute "Salonfähig". Governo e Parlamento le imposero perciò, quasi con compiacimento, in diversi casi (Dongio, Cavergno, Muggio, San Nazzaro…).
2. Un secondo elemento è stata l'iniziativa di Lugano, le cui autorità, in particolare il sindaco Giorgio Giudici, hanno visto nella politica delle fusioni "a largo raggio" (fino a comprendervi, un po' assurdamente, la non certo urbana Val Colla) uno strumento per accrescere il peso della città all'interno del Cantone.
3. Infine a favorire il cambiamento di attitudine è stata una genialata del consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini, successore del cugino Alex. Visto che la parola "fusione" continuava a suscitare qualche remora, egli ha infatti estratto dal cappello la definizione di "aggregazione": termine che significa esattamente la stessa cosa, ma che la fa sembrare tutt'altro. Grazie a questo "escamotage" linguistico, chi avesse avuto ancora delle riserve di fondo è stato definitivamente zittito.

Nuove iniziative

Visto il successo della nuova definizione e del tentativo intrapreso da Lugano, iniziative fusioniste (o "aggregative" che dir si voglia) sono sorte un po' ovunque. Le principali sono quelle che riguardano il Bellinzonese – con l'idea di raggruppare tutti i Comuni del distretto – e il Locarnese, per il quale si erano invece ipotizzate due varianti, tra cui la più "spinta" vorrebbe riunire tutti i Comuni prospicenti il lago, da Brissago fino a Cugnasco. Nel caso del Bellinzonese non si sa ancora come la pensi la popolazione. Nel Locarnese il responso delle urne è stato invece nettamente contrario. Ciò non è comunque bastato a far deflettere i fusionisti più scatenati, i quali hanno anzi proposto un'iniziativa cantonale per imporre ai riottosi locarnesi, mediante un Diktat del resto del Cantone, quella soluzione che gli interessati avevano già rifiutato. Il Gran Consiglio ha ritenuto tale iniziativa irricevibile, ma i fusionisti ad oltranza si sono rivolti al Tribunale Federale nella speranza di ottenere soddisfazione per quella via. Vedremo dunque fra non molto che cosa deciderà l'alta corte.

Un piano cantonale

Per evitare il pullulare di iniziative scoordinate e dagli esiti magari discutibili, negli ultimi anni il Gran Consiglio ha fissato alcune norme. La prima vorrebbe che le fusioni avvengano solo fra Comuni contigui. E' una norma che dovrebbe essere perfino ovvia, ma che in qualche caso (vedi Villa Luganese, poi la Val Colla, con Lugano) è già stata allegramente violata. La seconda è che per evitare squilibri o fusioni… a macchia di leopardo, il Cantone elabori un "Piano cantonale delle aggregazioni". E' quello presentato appunto recentemente dall'on. Gobbi. Nella stessa scia si inserisce anche l'iniziativa popolare promossa qualche mese fa dal sindacato VPOD, in particolare dal suo segretario Raoul Ghisletta, la quale prevede soli 15 comuni per l'insieme del Cantone.

Un confronto fra le due ipotesi (quella dei 15 Comuni di Ghisletta e quella dei 23 di Gobbi, che può quasi essere considerata come un controprogetto alla prima) è interessante. In sostanza Ghisletta presta più attenzione alle zone urbane, evitando certe forzature che invece il governo vorrebbe. Riconosce ad es. Locarno e Ascona come due entità diverse, evitando in particolare la dissennata cancellazione di Ascona. Lo stesso per Chiasso e Mendrisio. Inoltre prevede che la Collina d'Oro rimanga a sé. Gobbi vorrebbe invece raggruppare tutte queste entità, ma rispetta maggiormente la realtà geografica e storica delle valli, evitando ad es. la forzatura di un Comune unico per tutta la Leventina o per tutta la Vallemaggia. Forse, sovrapponendo le due cartine, si potrebbe trovare la soluzione ideale (senza dimenticare l'esigenza, suggerita da Ghisletta, di inserire nominalmente i nuovi Comuni nella Costituzione, onde evitare nuovi "franamenti" incontrollati). Non sarebbe neppure male trovare qualche soluzione affinché gli ex comuni divenuti frazioni o quartieri non vengano semplicemente cancellati, ma – in ossequio proprio al concetto di "aggregazione" - mantengano un minimo di autonomia!

Comuni o cantone: alla fine sono sempre i cittadini che devono pagare

Ing. Riccardo Calastri

Il rapporto tra i comuni e il cantone è un tema preponderante in seno all'Associazione dei Comuni Ticinesi (ACT). In effetti, non ha mancato di sollevare discussioni anche in occasione della 2a assemblea, che si è svolta a metà novembre a Mezzovico-Vira, dove è stato ribadito che comuni e cantone non sono antagonisti, quindi bisogna fare il possibile per trovare il giusto equilibrio per soddisfare le esigenze di entrambi.

Per inciso, l'assemblea dell'ACT – associazione che presiedo, nata dal matrimonio tra ACUTI e CORETI – si è tenuta nel Sottoceneri per ribadire che essa vuole essere un'associazione aperta a tutti i comuni che vogliono aderirvi e condividerne gli scopi, siano essi sopra o sottocenerini.

Ad un anno dalla costituzione dalla sua costituzione, è quindi opportuno fare alcune considerazioni: innanzitutto il matrimonio tra ACUTI e CORETI si è rivelata una scelta azzeccata e le motivazioni addotte l'anno scorso sono tuttora valide. Dopo il recente dibattito in Gran consiglio sulla "ex privativa" resto ancora più convinto che i comuni non possono essere rappresentati dagli enti regionali di sviluppo, che hanno altri compiti definiti per legge. Inoltre – a parte quello di Lugano – sulle nostre rivendicazioni o preoccupazioni questi enti sono sempre stati silenti.

L'avvio dell'attività dell'ACT si è rivelato molto impegnativo: ricordo il preventivo 2013 del Cantone e il lancio del referendum in materia di tutele e curatele. Anche il seguito non è stato da meno e non lo è tutt'ora, soprattutto davanti a un preventivo 2014 del cantone che fa ulteriori pesanti richieste ai comuni.

Ribadisco che comuni e cantone non sono antagonisti, ma devono collaborare per fare gli interessi di tutti i cittadini: purtroppo devo però costatare che, almeno su alcuni fronti, in questo momento i rapporti sono abbastanza conflittuali. Vuoi per la critica situazione finanziaria strutturale dello stesso cantone, vuoi per una contingente difficile situazione di alcuni comuni che finora avevano invece goduto di una situazione favorevole, vuoi infine anche per il fatto che sinora non si è riusciti, nonostante i buoni propositi, a fare della Piattaforma di dialogo tra Cantone e Comuni un vero luogo di concertazione virtuosa tra partner. All'atto pratico non si è insomma ancora riusciti a mettere in atto i principi e lo spirito di lavoro che la "Lettera di intenti" sottoscritta da tutti i partecipanti alla Piattaforma contiene.

Troppo spesso ancora recentemente e nonostante l'opportunità di condividere e discutere i temi più scottanti e importanti in seno alla piattaforma, il cantone ha agito ponendo i comuni davanti al fatto compiuto. Inoltre, quando invece di un tema si è discusso in seno alla Piattaforma, le controproposte degli enti locali non soltanto non sono state considerate, ma di esse non v'è traccia alcuna, così come silente è il cantone sulle motivazioni per cui ha scartato tali proposte. Un modo di operare che non denota rispetto verso gli amministratori pubblici locali.

Spesso quali attori politici comunali ci sentiamo dire che i nostri conti sono migliori di quelli del cantone, quindi ci possiamo sobbarcare uno sforzo supplementare per sistemare la situazione finanziaria dell'ente superiore. Sulla stessa lunghezza d'onda le richieste avanzate negli ultimi preventivi cantonali. Ma così è troppo facile!

Io credo che i comuni – forse facilitati dalle loro dimensioni più piccole, ma più ancora dalla minor distanza tra cittadini, amministrazione e autorità politica – negli ultimi anni hanno fatto egregiamente i propri compiti riuscendo a tagliare spese superflue e migliorando l'efficienza e i servizi all'utenza. Dal canto suo il cantone, per risolvere i propri problemi finanziari, ha percorso invece la comoda via del ribaltamento di oneri sul livello istituzionale, anziché – come sarebbe doveroso e responsabile – migliorare l'efficienza e operare scelte politiche sulle priorità dell'azione statale.

Così facendo però si costringono i comuni ad aumentare le imposte: alla fine sono sempre i cittadini che devono pagare! Con l'unica differenza che a chiedere loro i soldi, ossia a metterci la faccia, sono i comuni e non il cantone.

Questa ricetta, riproposta in misura addirittura più marcata, nell'ambito del Preventivo 2014 del cantone, non è più percorribile.

Concretamente quest'anno il cantone propone ai comuni che i 20 milioni richiesti – e versati – l'anno scorso una tantum, diventino ricorrenti a beneficio della socialità. Inoltre saranno scaricati sui comuni ulteriori 13 milioni riconducibili ai trasporti pubblici, all'assistenza e a minori sussidi per i docenti delle scuole comunali. Un aggravio di ben 33 milioni di franchi annui, senza dimenticare i nuovi oneri riconducibili all'entrata in vigore della nuova legge sulla collaborazione tra polizie.

Infine, vanno considerati anche i 6 mio trattenuti dal Cantone – secondo me arbitrariamente - di quel poco che resta delle ex privative per la distribuzione dell'energia elettrica, in seguito alla modifica della LA-LAEl. Privative che dal 1.1.2014 passeranno quindi per i comuni da 35-40 milioni a 11!

E' tempo che l'amministrazione cantonale compia uno sforzo per risolvere dal suo interno il deficit finanziario strutturale che ne sbilancia i conti in maniera inesorabile: le soluzioni sono lì da mettere in pratica, che si tratti del moltiplicatore cantonale e del freno alla spesa. In attesa del dibattito sul Preventivo 2014, del Cantone, alla luce di quanto sopra, l'ACT ha deciso di mantenere aperta, nelle prossime settimane, la via del referendum dei comuni contro la citata modifica della LA-LAEl, il cui termine scade il 23 dicembre prossimo. La palla passa ora al Parlamento e la nostra posizione dipenderà dalle decisioni che scaturiranno dal Gran Consiglio in sede di esame del Preventivo 2014 del Cantone.

Tecnologie, lavoro e progresso

Avv. Matteo Quadranti

Studi americani sul tema del lavoro e delle tecnologie mostrano trend non incoraggianti di cui dovremmo tener conto per non farci solo illudere dal mito che le tecnologie portano solo benessere a beneficio di tutti. Negli Stati Uniti, in Europa e anche in Ticino vi è un forte rischio di scomparsa del ceto medio. Il Prof. Robert Reich (ex Ministro del Lavoro di Bill Clinton) denuncia gli effetti sociali dirompenti dell'accentuazione delle disuguaglianze che si è verificata negli Stati Uniti: un fossato tra ricchi e il resto della società che rischia in futuro di dividersi ulteriormente tra un ceto benestante e una società di massa a reddito medio-basso senza più nulla nel mezzo. L'economista Tyler Cowen– non ritenuto certo un progressista - disegna scenari allarmanti nei quali si allarga sempre più il divario tra il 10/15% della popolazione che, svolgendo professioni non intaccate dall'automazione o avendo imparato a dominare le macchine, vivrà in condizioni di grande benessere mentre gli altri dovranno svolgere lavori che le macchine non riescono a sostituire, e che in diverse parti del mondo non necessitano di qualifiche elevate e quindi sono pagate di conseguenza. E' questo un destino al quale rassegnarsi o vi è possibilità di essere proattivi? Uno scenario cupo, che per fortuna altri analisti non condividono. Che tipo di risposte politiche possono essere elaborate, sempre ammesso che i Governi abbiano margini di manovra in un mondo dove i centri di potere stanno altrove? Fino a qualche tempo fa l'opinione prevalente era che le difficoltà fossero legale solo alla crisi finanziaria e alla globalizzazione. La tecnologia non aveva un ruolo centrale in questa analisi: la nuova economia digitale veniva vista come un fatto che da un lato crea problemi sociali quando i robot sostituiscono gli uomini, ma dall'altro aumenta l'efficienza del sistema, producendo nuove ricchezze e quindi maggiori occasioni di lavoro. Pian piano ci si è resi conto che, con il rapido sviluppo delle tecnologie, nei paesi industrializzati il motore della creazione di posti di lavoro si è inceppato. Le tecnologie digitali non creano tanto lavoro quanto le rivoluzioni precedenti. L'economista Noah Smith ha concentrato la sua attenzione sul cambiamento della distribuzione del reddito tra capitale e lavoro: "durante quasi tutta la storia moderna i due terzi della ricchezza prodotta è servita per pagare i salari, mentre il terzo rimanente è andato in dividenti, affitti e altri redditi da capitale". Dal 2000, quindi della crisi del 2008, le cose sono cambiate: "la quota del lavoro ha cominciato a calare stabilmente fino ad arrivare al 60%, mentre i redditi da capitale sono cresciuti". La causa sta anche nella tecnologia. La nuova rivoluzione digitale riguarda le funzioni cognitive, non l'estensione delle capacità fisiche. E una volta che le capacità cognitive dell'uomo sono sostituite da una macchina, i lavoratori diventano "obsoleti". I più moderni computers capaci di sostituire anche lavoratori con mansioni piuttosto complesse, ma con una elevata componente di routine, lasciano all'uomo sostanzialmente due tipi di mestiere: (1) i lavori astratti, quelli che richiedono intuito, creatività, capacità di persuadere e risolvere problemi. Sono i lavori di manager, scienziati, medici, ingegneri, e liberi professionisti; (2) i lavori manuali che richiedono interazione, capacità di adattamento e osservazioni, saper riconoscere un linguaggio: preparare un pasto, guidare un camion in città, pulire una stanza d'albergo. Questi lavori non vengono sostituiti dai computer ma non richiedono grosse competenze e sono pagati poco. Un recente studio, che ha esaminato 72 settori produttivi, conclude che quasi la metà dei lavori ancora svolti dall'uomo (il 47%) verrà prima o poi sostituito dalle macchine. Alcuni sono più ottimisti e pensano che il mercato del lavoro si allargherà a nuove attività che oggi non immaginiamo. Per ora sono gli economisti che tentano di individuare soluzioni. Quelli di idee progressiste ritengono che un aumento delle disparità sia insostenibile alla lunga e temono per la tenuta delle democrazie. Altri prevedono un adattamento all'ineluttabile in un mondo che sarà sempre più conservatore. Alcuni incitano a rendere il maggior numero possibile di lavoratori imprenditori di sé stessi e immaginano un meccanismo di compensazione del trasferimento di ricchezza dalla manodopera alle imprese: un portafoglio di azioni di società quotate da consegnare ad ogni cittadino al compimento del 18° anno. Una sorta di polizza assicurativa per proteggere l'individuo dall'impatto dei robot sul mercato del lavoro o quale paracadute. Altri ancora pensano ad uno sforzo per estendere il raggio dei mestieri che richiedono intuito e discrete capacità professionali – dall'infermiera capace anche di aggiornare la terapia di un diabetico, agli idraulici e gli elettricisti capaci di ridisegnare una rete – in modo da ricreare uno spazio intermedio per i "nuovi artigiani". Infine taluni pensano ad una ridistribuzione della ricchezza prodotta dalla civiltà di Big Data: i grandi gruppi dell'economia digitale, che mettono da parte ricchezze immense grazie alla loro capacità di accumulare e analizzare un volume enorme di informazioni, dovrebbero effettuare micropagamenti a tutti noi quando utilizzano i dati che immettiamo in rete. Ad ogni modo si apre un cantiere di ri-orientamento dei percorsi formativi. La tecnica ci risolve molti problemi tranne uno che non è tecnico ma morale: il buon uso della tecnica.

FFS: eppur si muovono

Dr. Christian Vitta

Ormai da qualche decennio è di regola il lamento sul ridimensionamento dei posti pubblici federali, in particolare quelli delle FFS, nel Canton Ticino. Ferrovie federali svizzere fonte per quasi un secolo, dalla Gotthardbahn innanzi (che federale non era), di occupazione sicura ed equamente retribuita per i ticinesi, sia nelle professioni dell'artigianato, sia in quelle dell'amministrazione. Poi, verso la fine dello scorso secolo, è venuta - anche se parziale – la privatizzazione, l'informatizzazione, che consente molte semplificazioni (per esempio dirigere il traffico da un sol punto), la razionalizzazione delle attività e delle funzioni (leggi chiusura del servizio alle stazioni) e la conseguente riduzione del personale.

Notizie di alcuni giorni e anche mesi fa lasciano però sperare in una certa inversione di tendenza, che è anche una delle prime conseguenze dell'opera del secolo, il traforo della galleria di base del San Gottardo. Infatti, da alcuni mesi è entrato nella fase di rodaggio il Centro d'esercizio di Pollegio, che dirigerà il traffico ferroviario su tutto l'asse del Gottardo: un centinaio di posti di lavoro - dirigenti del traffico - su tre turni, giorno e notte per tutta la settimana. Di un paio di settimane fa è poi la posa della prima pietra al nuovo centro di manutenzione della galleria di base, che sta sorgendo nei pressi della stazione di Biasca: anche qui più di un centinaio di posti di lavoro – in professioni dell'artigianato – con le stesse condizioni lavorative o perlomeno dei picchetti la fine settimana. Infine, recente è la firma, degli enti direttamente coinvolti, della convenzione che regolerà la costituzione e la gestione e – si spera, ma le premesse ci sono tutte – lo sviluppo del Centro di competenza in materia di mobilità sostenibile e ferroviaria presso le Officine FFS di Bellinzona. Qui non si tratta tanto di nuovi posti, ma di salvaguardare quelli, con notevoli professionalità, già presenti nelle varie attività di manutenzione e di ristrutturazione di veicoli ferroviari, dalle locomotive fino ai veicoli di servizio, passando per i vagoni per viaggiatori o per merci. Con il Centro di competenza si prospetta però anche l'avvio di nuove attività, promosse da aziende del settore della tecnica ferroviaria – ve ne sono parecchie nel Cantone Ticino e in settori d'avanguardia per il traffico ferroviario – pronte ad affidare al Centro di competenza, che collaborerà a tal fine con le Officine delle FFS, la ricerca e lo sviluppo di loro progetti, la realizzazione di prototipi, i test di funzionamento, riservandosi poi eventualmente per se stesse la produzione e la commercializzazione del prodotto maturo.

Tre notizie positive, che rilanciano l'occupazione nelle FFS o legata alle FFS, da cui i ticinesi si erano forse un po' disaffezionati, per colpa anche delle FFS stesse che l'hanno ridotta. Certo è che, per occupare i posti che si creeranno – alcuni saranno già occupati da trasferimenti interni – occorrerà qualche passo, da parte dei candidati, nella direzione della flessibilità, vale a dire la disponibilità a lavorare a turni, la notte e a determinate cadenze, anche il sabato e la domenica, ovviamente con le compensazioni di legge, ed anche in galleria. In una società che s'indirizza verso la disponibilità di tutti e tutto a tutte le ore è un passo quasi più comprensibile adesso che dall'avvio della Gotthardbahn ad oggi, periodo in cui certi servizi pubblici hanno sempre conosciuto il lavoro a turni, per 24 ore e per tutta la settimana. Se così non fosse, se questa flessibilità lavorativa, peraltro adeguatamente compensata in tempo libero e in retribuzione supplementare, non risultasse disponibile, i posti rischierebbero ancora di essere occupati da frontalieri (o magari da svizzeri tedeschi, come fu già agli inizi del traffico ferroviario, o da europei del Nord), con il solito corollario di recriminazioni. Speriamo davvero di vederli occupati, questi posti, soprattutto da giovani residenti, e soprattutto residenti nelle Tre Valli, pronti a avviarsi in un percorso che assicurerà loro – e alla famiglia che intendessero costituire – stabilità economica e sociale.

Più equità sociale ed economica

Avv. Roberto Badaracco

In questi mesi numerosi segnali evidenziano l'insofferenza del popolo ticinese verso gli squilibri economici e sociali presenti nella nostra società. Uno stato equo e giusto veglia affinché non si producano ingiustizie tali da creare disapprovazione di massa e fermento sociale. L'ultimo esempio sono i bonus milionari versati ai super manager per attività tutto sommato "umane". È giusto che i CEO si arricchiscano in questo modo e dall'altra parte vi sia una moltitudine di salariati con famiglie e figli che fa fatica ad arrivare alla fine del mese? Sicuramente queste disuguaglianze non sono giustificate poiché nella realtà si può condurre una vita agiata, senza farsi mancare nulla, anche con uno stipendio alto ma non esagerato. All'estremo opposto vi sono poi le ristrutturazioni aziendali con il licenziamento di migliaia di dipendenti. A tutto ciò si aggiunge anche la crisi economica che ha gettato sul lastrico intere famiglie. Tutti questi fattori messi insieme incrementano l'insoddisfazione sociale e la protesta di molti per un sistema economico e sociale che trovano ingiusto.

In verità compete soprattutto alla politica trovare i meccanismi adeguati per riequilibrare la situazione ed evitare che queste circostanze possano condurre a cambiamenti radicali che rischierebbero di danneggiare ancor più il nostro tessuto sociale ed economico. La recente iniziativa Minder, plebiscitata dal popolo, e anche il recente risultato ticinese dell'iniziativa dei giovani socialisti dovrebbero rappresentare dei campanelli d'allarme. In concreto non si è più disposti a tollerare persone con salari fuori da ogni logica e dall'altra salariati con un compenso mensile ridotto all'osso e neppure in grado di coprire le spese necessarie al proprio sostentamento.

In questo caso gli eccessi del mercato fuoriescono da ogni logica e diventano incontrollabili. Di fronte a tali storture, come detto, è il legislatore che deve intervenire definendo regole e limiti chiari. In una democrazia libera e in grado di autoregolarsi ciò non dovrebbe accadere, ma oggi non è il caso. Purtroppo c'è chi si lascia persuadere da altre dinamiche, quelle del profitto a tutti i costi, e in definitiva porta il sistema al default. Questo è il vero nodo sociale ed economico da risolvere e che tornerà sempre d'attualità.

Più lo Stato sarà capace di prevedere questi squilibri e di riportarli in un canale di normalità e sopportabilità sociale, tanto meno in futuro dovremo esprimerci regolarmente su iniziative che perseguono obiettivi talvolta esagerati e controproducenti.
Fare autocritica sempre e comunque rappresenta un gesto di grande intelligenza ed umiltà. La verità è questa: negli scorsi anni poco o nulla è stato fatto per evitare abusi ed eccessi nel campo economico e la conseguenza diretta sono le iniziative sulle quali ci siamo espressi ultimamente.

Non tutto non funziona. Anzi! Per rapporto ad altri Stati in Svizzera godiamo di una rete sociale solida, di condizioni quadro ottimali, di un mercato funzionante e di una fiscalità moderata.
Anche l'iniziativa popolare "1:12 - Per salari equi", pur condivisibile negli intenti, avrebbe generato conseguenze imprevedibili e scardinato il nostro contesto economico per il fatto che in Svizzera i salari sono negoziati sul piano individuale e collettivo. Un sistema che ha dato buoni risultati e ci ha garantito un elevato tasso di occupazione e un basso livello di disoccupazione. Un buon funzionamento del mercato del lavoro è sempre stato una carta vincente per la Svizzera, fattore di equilibrata redistribuzione dei redditi fra le varie categorie.

Una parola sulla nostra socialità. Da sempre essa si contraddistingue per due elementi essenziali: la complementarietà degli interventi a livello federale, cantonale e comunale, e il loro carattere temporaneo e puntuale per permettere al cittadino bisognoso di uscire da una situazione di precarietà contingente. La socialità deve garantire chi si trova in uno stato di reale bisogno e di disagio esistenziale. Non una facile scappatoia per approfittatori o chi ne abusa. L'obiettivo finale deve essere sempre il rapido conseguimento dell'indipendenza economica.

Il principio dell'equità, unito a quello della solidarietà, deve continuare a permeare il nostro stato di diritto. È pur vero che si possono sostenere le categorie più bisognose solo distribuendo la ricchezza prodotta da altri. È anche vero però che se le categorie sociali più basse vengono continuamente penalizzate da regole inique e da flagranti disparità, sarà sempre più difficile permettere un adeguato livellamento sociale e soprattutto un miglioramento delle condizioni di vita delle classi più povere. In una società giusta anche i cittadini meno favoriti devono poter condurre un'esistenza dignitosa ed umana. Si otterrà così una società in cui regnerà più armonia, reciproca comprensione e sostegno, e meno frizioni sociali ed eccessi. Quest'ideale è forse un'utopia, ma i progressi del mondo in questi secoli dimostrano che senza visioni ambiziose non si raggiunge nulla. Nel nostro piccolo sforziamoci di realizzare, con semplici ma sentiti gesti, una civiltà ricca di veri valori.

L'attacco allo stato e al servizio pubblico

Avv. Diego Scacchi

Su " Il progresso sociale " di qualche mese avevamo descritto come, sulla base di un'ideologia liberista, negli ultimi decenni erano state intaccate le competenze dello Stato a tutto beneficio dei privati, che si sono accaparrati parecchi settori già di pertinenza pubblica, a scapito della qualità delle prestazioni (si veda, nel nostro paese, la vicenda della posta).

A illustrare, con dovizia di esempi, questo fenomeno, su scala planetaria e a livello locale, è opportunamente uscito, da un paio di mesi, un libro di un autore ticinese, Graziano Pestoni, intitolato PRIVATIZZAZIONI, edito dalla Fondazione Pellegrini Canevascini e dalla VPOD . Chi l'ha scritto è un profondo conoscitore del servizio pubblico, e degli attacchi che esso ha subito da diversi anni a questa parte: dirigente della VPOD, cioè del maggiore sindacato che raggruppa i dipendenti pubblichi, Pestoni è stato anche per 12 anni deputato al Gran Consiglio, occupandosi principalmente di questo settore. E' segretario e animatore, dalla sua fondazione, dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico.

Dopo una robusta parte di considerazioni generali, nelle quali si sofferma sulla strategia usata in modo pressante, e basata su un propaganda capillare, dai fautori del " meno Stato " e dell'indebolimento del settore pubblico, l'autore offre una notevole serie di esempi di questa penetrazione privatistica, che si conclude con un esame critico della situazione nel nostro cantone. Ma prima di soffermarci su quest'ultima, è bene esaminare alcuni principi cui si ispirano i protagonisti di questa scalata.

Essi si suddividono, secondo il libro, in tre categorie. La prima è formata dalla classe dei rapaci, la quale è composta " da finanzieri con pochi o senza scrupoli, da imprenditori alla ricerca di settori
dai facili guadagni e da una parte del mondo politico " e vede nuove occasioni di profitto nel servizio pubblico, contro il quale essa scatena una feroce campagna. I rapaci hanno come complici i mercenari, sparsi in tutti i settori: dalle organizzazioni internazionali alle università, dalle amministrazioni pubbliche e relativi enti alle varie congreghe di " esperti ". Una terza classe, pure complice della prima, è formata dai modernisti, dove si trovano " giornalisti, funzionari, politici dell'area progressista, sindacalisti che hanno creduto nella massiccia propaganda dei rapaci e dei mercenari, secondo i quali il privato avrebbe ridato vigore all'economia e migliorato la qualità del servizio pubblico. "

Anche il nostro cantone non fu immune da questa offensiva privatistica. Strategie di risparmio e quindi di diminuzione degli effettivi dell'amministrazione pubblica (probabilmente non tutte ingiustificate), con relativo contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici, si registrarono già negli anni 80 del secolo scorso. Ma la vera e propria messa in atto dei principi liberistici e dell'attacco alle prerogative dello Stato e anche alla concezione fondamentale dello stesso, maturata nei decenni dopo la seconda guerra mondiale quando fu edificato lo Stato sociale (Welfare), si registrò nei dodici anni di presenza in governo (1995-2007) dell'on. Marina Masoni, convinta sostenitrice del meno-stato e delle privatizzazioni. Questa linea politica trovò la sua formulazione ideologica nel 1998, con l'economista italiano Carlo Pelanda, consigliere della direttrice del dipartimento dell'economia e delle finanze, che redasse nel 1998, , il " Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale
nello scenario della globalizzazione. " Detta globalizzazione, secondo la dottrina dell'autore, doveva essere sinonimo di liberalizzazione a oltranza, con perdita di potere degli Stati. Illuminante è un passaggio di questo testo, citato da Pestoni nel suo libro, dove Pelanda, tra l'altro, sembra scambiare la realtà (o almeno una parte di essa) con i suoi desideri: " Dalla fine degli anni Ottanta gli Stati hanno dovuto sempre più fare i conti con una minore sovranità, decidere e controllare i circuiti nazionali del capitale. Questo fatto ha modificato la missione dello Stato nazionale. Da organizzazione sovrana di regole economiche e di garanzie sociali divenne dipendente dai criteri concorrenziali della nuova economia. " Da cui, tra l'altro, la visione di un drastico ridimensionamento del diritto alla sicurezza sociale pubblica, che va limitata ai casi " di vero bisogno (reddito minimo garantito che sia veramente minimo). " Come nota giustamente Pestoni, questi ideologi del meno-stato " sostituiscono (o vorrebbero sostituire) le assicurazioni sociali con le opere caritatevoli. " In questa ottica, " valori quali diritti, libertà, equità, giustizia, democrazia in questo sistema non hanno più spazio. " Questa concezione non mancò di avere conseguenze sulle nostre leggi e sulle nostre istituzioni, anche se mitigate, come possiamo vedere da alcuni esempi che seguono, dal buon senso e dall'attaccamento al nostro ordinamento pubblico che ancora sussistono in Ticino.

Nel libro di Pestoni si citano parecchi interventi in questa direzione , preceduti da due studi intesi a smantellare il servizio pubblico e affidati a due ditte " specializzate ": l' analisi Mc Kinsey sullo stato dell'amministrazione statale e il rapporto della Arthur Andersen, basato sul presupposto che il mercato, la concorrenza e il profitto fossero i migliori strumenti per gestire la cosa pubblica. In questo quadro furono attuati interventi atti a privatizzare (in un modo o in un altro) vari settori dell'ente pubblico. Essi coinvolsero anche l'istituto per definizione prerogativa dello Stato, cioè la polizia cantonale (con la complicità dell'allora comandante), nonché le carceri, la sezione della circolazione e l'istituto delle assicurazioni sociali. In questo direzione, un fiero ridimensionamento subì anche la socio-psichiatria pubblica; resistette per contro a un tentativo del genere la scuola pubblica, grazie a una chiara votazione popolare nel 2001.
I due casi di enti pubblici più importanti, oggetto di attacchi di tipo privatistico sono stati (e sono tuttora) quelli della Banca dello Stato e dell'Azienda elettrica ticinese: per entrambe l'offensiva più significativa è il tentativo di trasformarle in società anonima. Questo tentativo non è finora riuscito, grazie anche a un deciso intervento dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico. La natura pubblica della Banca cantonale non è fortunatamente mutata. Anche la proposta governativa di permettere alla stessa l'acquisto di banche private non è finora passata;

c'è stata però un'acquisizione in questo senso, unilateralmente decisa dai vertici della BdS, che non corrispondente ai criteri di pubblico servizio. Quanto all'AET, essa è stata purtroppo gestita per parecchi anni con criteri privatistici e spregiudicati, che hanno pure provocato forti perdite, per cui va ripristinata quella vocazione pubblica che l'aveva caratterizzata dalla fondazione. In conclusione, occorre una vigilanza sempre attenta da parte di coloro che, in contrasto con una moda privatistica sempre pronta a farsi valere, reputano che il nostro Stato, che è una conquista democratica, debba continuare a rimanere al servizio della collettività, e non accondiscendere alle pretese di pochi privilegiati.

Formazione e sviluppo Formare significa anche combattere contro il "populismo"

Avv. Felice Dafond

Il mondo globalizzato, come quello nel quale ci troviamo da ormai almeno due decenni, esige una formazione sempre più accurata e perfezionata. Infatti le idee, le conoscenze e la loro applicazione in modelli tecnologici, in programmi e organizzazioni di sviluppo, di produzione, di promozione e di distribuzione di beni e servizi sono ormai più importanti della produzione e della distribuzione degli stessi. Risulta quindi essenziale per ogni ente pubblico curare con la massima attenzione ogni fase del processo formativo del cittadino, dall'infanzia a livello universitario e post universitario.

Non si tratta però di occuparsi soltanto della trasmissione del sapere e dello sviluppo progressivo del saper fare e del saper essere nella società, ma anche di concentrarsi sull'aspetto educativo nel senso proprio del termine: educazione al rispetto di se stesso prima tutto (con tutte le implicazioni relative alla salute), poi educazione al rispetto degli altri (con tutte le implicazioni relative alla convivenza civile) e infine educazione al rispetto del bene pubblico (con tutte le implicazioni relative al senso civico), e non voglio dimenticare l'educazione alle emozioni, importante progetto sostenuto dalla SUPSI.

In Ticino lo sforzo educativo, in questi ultimi anni, ma non solo, è stato importante ed è sicuramente uno dei fattori principali dello sviluppo conosciuto dal nostro Cantone. Ma nello stesso tempo il mondo è cambiato parecchio: lo sviluppo dell'informatica, e soprattutto della sua applicazione nel campo delle telecomunicazioni, l'accesso praticamente a tutti (almeno nelle regioni sviluppate del globo) dei nuovi strumenti di lavoro e di comunicazione (computer, cellulari di ultima generazione) lo hanno reso più piccolo, e magari, secondo alcuni, più fragile.

La nascita del villaggio globale ha ovviamente accresciuto la concorrenza, non solo tra aree continentali, ma anche a livello regionale. Questa concorrenza, oltre ai beni ed ai servizi, riguarda pure il mercato del lavoro e quello finanziario, e le condizioni economiche, sociali, fiscali e politiche nelle quali gli individui e le aziende operano.

Il settore della formazione è strettamente legato al mercato del lavoro ed alla produzione di beni e servizi e subisce, nel nostro caso, una concorrenza regionale. Infatti, dobbiamo ammettere che l'afflusso di manodopera dalla vicina Italia è dovuto, in certi campi, anche all'impossibilità di trovare persone sufficientemente formate e competenti in loco.

Il Cantone Ticino dispone di una buona scuola universitaria professionale che offre svariati sbocchi professionali, un'università in espansione e ben conosciuta internazionalmente, delle scuole professionali tecniche e commerciali che coprono molti mestieri. Ci si potrebbe quindi chiedere dove sta il problema. Ebbene, nonostante tutte queste possibilità la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze che terminano la scuola dell'obbligo, dopo la quarta media, scelgono di iscriversi al liceo.

Bisogna quindi riflettere sull'influsso della famiglia in questo importante momento della vita di un individuo e sulle possibilità dell'Ufficio dell'orientamento professionale di orientare questo influsso e di portare al giovane delle alternative agli studi liceali. Probabilmente non bastano alcune giornate, al massimo una settimana, per avere anche una minima idea di un mestiere. Ci vorrebbe in questo ambito uno stage pratico più lungo, con una preparazione, un accompagnamento ed un'analisi da parte dell'azienda, dell'orientatore e della scuola.

Bisogna inoltre riflettere sulle diverse scuole professionali, in particolare in rapporto al mondo economico, per poter operare al meglio delle scelte strategiche volte a potenziare le scuole tecniche, artigianali ed industriali. Un numero chiuso assai ristretto in alcune di loro mal si collega alle necessità di una certa industria, magari di punta. Anche le conoscenze professionali ed il livello richiesti agli studenti andrebbero aumentati per poi essere in grado di rispondere efficacemente alle esigenze chieste dai potenziali datori di lavoro, senza però dimenticare che la scuola, anche quella professionale, non deve formare solo le persone attive professionalmente di domani, ma anche i futuri cittadini. Non sarà sicuramente la strada del "livellamento", che fatalmente va verso il basso, e che alcuni vorrebbero, ad essere la soluzione per il futuro del nostro Cantone.

Basterebbero pochi significativi correttivi per contrastare, sul piano formativo, la concorrenza dei frontalieri sul mercato del lavoro e rispondere con i propri mezzi a una delle grandi sfide lanciate anche al nostro piccolo e bel Cantone dalla globalizzazione.

Concordanza anche negli stipendi

Dr. Ronny Bianchi

L'iniziativa 1:12 merita attenzione anche dopo il risultato del 24 novembre. Le motivazioni dei favorevoli e dei contrari sono state ampiamente dibattute prima del voto. Indipendentemente dal rapporto tra il salario più basso e quello più elevato, vale la pena valutare alcuni aspetti storici e strutturali delle dinamiche che determinano il successo di un'impresa.
Storicamente possiamo dividere le imprese in due categorie: da una parte quelle che puntano sulla qualità e dall'altra quelle che puntano su costi di produzione bassi. I due modelli possono essere entrambi validi semplicemente perché il mercato mondiale richiede sia prodotti di qualità sia a basso valore aggiunto.

Qualità o costi bassi
Per capire immediatamente il secondo modello basti pensare ai negozi a 2 FR, che si sono diffusi nei principali centri del nostro cantone e che sono sempre frequentati da numerosi clienti. Ma com'è possibile vendere prodotti a 2 franchi o poco più? Sembra quasi un miracolo. Evidentemente la maggior parte di questi beni di consumo sono prodotti in paesi dove il costo del lavoro è irrisorio e forse in condizioni non sempre trasparenti. Tuttavia le imprese che ricorrono alla delocalizzazione per comprimere i costi sono molte e sovente i prezzi dei loro prodotti sono ben superiori a 2 franchi. Basti pensare allo scandalo di alcuni anni fa della Nike (descritto in dettaglio da Naomi Klein nel suo libro No Logo) che vedeva le sue scarpe da basket Air Jordan a 130 dollari, con costi di produzione che non superavano i 10 dollari. Oppure ai gradi marchi dell'informatica, Apple in testa, che producono quasi esclusivamente nei paesi a basso costo della manodopera, in particolare in Cina. Paradossalmente il primo modello, quello che punta sulla qualità, è più difficile da identificare, proprio perché nel mercato globale è difficile capire dove un prodotto è effettivamente assemblato. Tuttavia alcuni esempi chiari sono possibili. Nel nostro paese possiamo prendere l'esempio del settore orologiero, dove la quasi totalità della produzione è locale e questo è valido soprattutto per i marchi più prestigiosi. Sempre rimanendo entro i confini nazionali, possiamo citare la meccanica o l'elettronica di precisione i cui prodotti trascinano le nostre esportazioni grazie all'elevata qualità e che sono quasi esclusivamente costruiti all'interno di piccole e medie imprese (ci ritorneremo).

Le crisi
Altri esempi possiamo trovarli nel settore automobilistico. Marchi come Toyota e Volkswagen puntano da sempre sulla qualità e l'innovazione mentre altri come General Motors, Ford o anche la francese Renault attraverso Dacia, puntano su costi di produzioni contenuti. Nel caso francese i minori costi sono trasferiti su prezzi finali e con strategie trasparenti, mentre per i marchi Usa la situazione è molto diversa, e spesso il tutto va a scapito della qualità. Non è certo un caso che i tre produttori Usa siano arrivati più volte (e in particolare nel 2008) sull'orlo del fallimento, mentre VW e Toyota scalavano anno dopo anno le classifiche mondiali.
Vale la pena di soffermarci su come sono state affrontate le difficoltà di VW. All'inizio degli anni '90 la casa tedesca ha dovuto affrontare una grave crisi la cui soluzione era semplice: o delocalizzare o trovare soluzioni interne. Essendo la prima possibilità puramente teorica (vedremo il perché), è stato necessario trovare un accordo interno. Dopo mesi di discussioni tra la parti si è raggiunto un accordo per una riduzione del tempo di lavoro (30 ore settimanali) con una riduzione meno che proporzionale del salario. Le "Tre sorelle" hanno invece deciso di comprimere i costi di produzione con una riduzione degli stipendi indigeni (passati in 20 anni da circa 27 dollari l'ora agli attuali 15) e con delocalizzazioni in Messico e in altri paesi con costi del lavoro molto bassi.
Mentre Toyota e VW diventavano primo e secondo produttore mondiale, le case Usa passavano da crisi in crisi e sono sopravvissute solo grazie agli aiuti pubblici e alla fedeltà dei clienti Usa per modelli obsoleti.

Due modelli
Una spiegazione delle differenze strategiche possiamo leggerla considerando i due modelli che dominano le dinamiche politico-istituzionali-produttive. Da una parte abbiamo il modello anglosassone e dall'altra, quello renano. Benché negli ultimi due decenni le differenze si siano smussate, rimangono presenti.
Semplificando possiamo dire che nel modello anglosassone a dominare è l'idea che sia il mercato a dettare le regole del gioco e quindi non vi debbano essere intralci istituzionali - leggi restrittive - e sindacali all'obiettivo della competitività (salvo poi far intervenire lo Stato quando le difficoltà sono insormontabili). Nel modello Renano, valido in Germania, Svizzera, Austria e con sfumature diverse anche nei paesi nordici e in Giappone, invece a dominare è la concordanza. In Germania nei consigli d'amministrazione delle grandi società quotate in borsa, esiste per legge un posto attribuito alla manodopera. Ecco perché non è stato possibile per VW delocalizzare all'inizio degli anni '90. In Svizzera esistono i contratti collettivi di lavoro e in Giappone, l'impiego è sovente garantito a vita.
Ma quali sono le conseguenze dei due modelli sulle dinamiche industriali? Nel primo caso il punto di riferimento è il risultato operativo annuale che deve soddisfare le esigenze degli azionisti, i quali hanno un potere diretto sulla direzione e spesso agiscono – attraverso il CdA – affinché i migliori risultati annuali siano raggiunti anche incentivando la direzione con stipendi e bonus elevati che spiegano il boom delle remunerazioni dei cosiddetti top manager. Nel secondo caso, invece, l'obiettivo principale è la competitività a lungo termine. La pressione del CdA sulla direzione è minore perché le relazioni forti sono quelle tra management, manodopera e banche commerciali. Per gli azionisti a contare è la remunerazione costante e non quella immediata. Nella realtà esistono sfumature diverse tra i due modelli ma le "linee guida" sono queste.

Piccole e medie imprese
Naturalmente, come detto sopra, una parte consistente della produzione avviene all'interno delle piccole e medie imprese, anche nel nostro paese. Evidentemente anche le Pmi agiscono all'interno di un quadro storico-istituzionale definito, che determina i rapporti all'interno delle imprese.
Ecco perché in Svizzera nella grande maggioranza dei casi il rapporto tra salario più basso e quello più alto è inferiore a 1:12. Dove esso non è presente, è perché a dettare legge – soprattutto negli ultimi 20 anni – è il volere degli azionisti che pretendono remunerazioni in linea con il mercato. E, come visto sopra, per ottenere questi risultati fanno pressioni sulla direzione anche attraverso compensi finanziari eccessivi. Ma, spesso, questo mette in difficoltà la stessa sopravvivenza dell'azienda. Un modello che non è il caso di adottare anche nel nostro paese perché manodopera e direzione sono complementari, anche nelle remunerazioni.

Educazione religiosa o storia delle religioni?

Ma. Franca Martinoli – Presidente Associazione "LaScuola"

Si è parzialmente conclusa, al termine dello scorso anno scolastico, la sperimentazione triennale dell'insegnamento di "storia delle religioni" nel secondo biennio di scuola media in sei sedi scolastiche (su 35); in tre sedi come sola materia obbligatoria e, in altre tre, con l'offerta alternativa dell'ora tradizionale di religione cattolica o evangelica. Nelle sei sedi terminerà a giugno 2014 la sperimentazione iniziata dalle terze medie lo scorso anno.

Nel 2010 il Consiglio di Stato, su proposta del DECS, ha infatti dato avvio a questa sperimentazione nella convinzione che: "Uno Stato modernamente e autenticamente laico non può non riconoscere la libertà religiosa quale diritto costituzionale: ciò significa che ad ogni persona deve essere concretamente garantita la libertà di avere una propria credenza religiosa o di non averla, come pure di modificare la propria concezione religiosa, etica e filosofica nel corso della propria esistenza. Non è invece più ammissibile, perché antistorico e illiberale, che lo Stato privilegi una o più religioni rispetto ad altre con la scusa che gli aderenti a queste credenze religiose rappresentano, se non la maggioranza, una rilevante percentuale della popolazione." (iniziativa parlamentare Dedini, 2002).

E' atteso nei prossimi mesi il rapporto finale di valutazione a conclusione della sperimentazione ad opera di una commissione speciale composta da rappresentanti del mondo scolastico, della politica, delle religioni, e dei liberi pensatori; in base a tale rapporto, il Consiglio di Stato deciderà se dare seguito a tale progetto, se modificarlo o se tornare alla situazione precedente, ovvero: il mantenimento delle ore di religione cattolica ed evangelica, senza distinzione di programmi in tutte le sedi di Scuola Media.
I Gran Consiglieri Armando Boneff e Michele Guerra, hanno inoltrato nella primavera 2013 un'interrogazione parlamentare nella quale pretendono che "storia delle religioni" debba considerarsi un esperimento chiuso, insomma: che tutto torni come prima.

L'attuale legislazione scolastica del Canton Ticino prevede infatti, l'offerta di lezioni confessionali sia cattolica sia evangelica, con la possibilità per i non credenti di astenersi dal frequentarle. Una soluzione che in molti ritengono non solo superata, ma anche poco rispettosa del carattere laico e confessionalmente neutrale che la scuola pubblica dovrebbe avere.

A fronte della citata interrogazione parlamentare, è altrettanto doveroso segnalare che due rapporti intermedi sono stati consegnati alla Commissione lo scorso anno: uno del prof. Genasci, esperto di storia nella scuola media, e l'altro del prof. Ostinelli, responsabile del centro di competenze del DFA-SUPSI e Francesco Galetta, suo collaboratore. Entrambi i rapporti esprimono considerazioni positive sull'andamento della sperimentazione e formulano alcune utili indicazioni e suggerimenti all'intenzione dei docenti e della Commissione. Idee apparentemente discordanti, quindi, che però meritano maggiore approfondimento! In tal senso è opportuno esprimere in questa sede l'opinione maturata in seno all'Associazione LaScuola che sintetizzo in quanto segue.

L'Associazione LaScuola auspica che questa offerta formativa volta ad assicurare agli allievi delle scuole medie una migliore preparazione sui fenomeni religiosi presente nella nostra società, sempre più multiculturale e pluralistica, sia invece implementata in tutte le sedi scolastiche. Siamo infatti convinti che in questo momento storico dove non pochi giovani non sempre sanno comprendere, dando il giusto valore, alle reciproche differenze culturali dei loro pari, lo Stato non possa sottrarsi a questo impegno se vogliamo far fronte a quella che molti definiscono "un'ignoranza religiosa".
Il rispetto degli altri e la tolleranza fra le persone possono svilupparsi meglio se poggiano anche su una solida conoscenza della dimensione religiosa.

Altri cantoni Svizzeri, pur con modalità e forme organizzative diverse, hanno dato luogo in questi anni a proposte formative analoghe con l'obiettivo di far conoscere agli allievi le radici della nostra e delle altre culture, educandoli al rispetto e alla tolleranza .
Questo argomento certamente sarà oggetto di discussioni in Gran Consiglio e non mancherà di sollevare un ampio dibattito anche mediatico. A tale proposito auspichiamo che a prevalere non siano solo le impostazioni ideologiche ma soprattutto la possibilità di dare una risposta concreta alla formazione culturale dei nostri giovani, alle loro aspettative e dei loro bisogni formativi.

Un argomento che varrebbe la pena di analizzare in modo approfondito, ad esempio, potrebbe essere quello relativo all'importanza di conoscere l'universo rappresentativo determinato dalle credenze religiose, ivi comprese le nostre, le quali, come tali, sono maturate nel corso di secoli di storia e hanno prodotto orientamenti, opinioni e universi rappresentativi sia nei gruppi sociali sia nei singoli individui spesso all'origine di pregiudizi, differenze sociali e dissidi di ogni genere. Conoscere la storia delle religioni, in fondo, non corrisponde a null' altro se non al desiderio di avvicinarsi allo studio della storia profonda dei paesi e delle civiltà che, in virtù di un inarrestabile flusso di emigrazione, si incontrano in un punto preciso, molto spesso segnato dalla forza attrattiva esercitata da paesi e Stati che, indipendentemente dal loro credo, sono suscettibili di garantire all'essere umano migliori qualità di vita. Conoscere la storia profonda delle religioni o, quantomeno, tentare di farlo, favorirebbe il cammino della comprensione nei confronti di colui il quale ci sforziamo di fare apparire "diverso", per scoprire, in fondo, quanto sia più facile e sensato sentirsi uguali e, quindi, vicini a lui.

Preventivo 2014

Avv. Luca Giudici, Presidente CCS

Al termine delle discussioni sul preventivo dello scorso anno avevamo scritto sulle colonne del Progresso Sociale che la nostra organizzazione sindacale non avrebbe più accettato in futuro ulteriori misure di risparmio che toccavano il personale dell'amministrazione cantonale.

Gli incontri con il Governo sul preventivo 2014 sono dunque iniziati con questo presupposto.
Organizzazioni del personale e Consiglio di Stato si sono ritrovati i tre occasioni: nel mese di giugno, alla fine di agosto e l'ultima volta a novembre, cui hanno fatto seguito ben tre assemblee del personale organizzate da CCS, VPOD e OCST a Rivera.

Già nel corso del primo incontro il Governo aveva fatto presente ai sindacati che il deficit a preventivo 2014 sarebbe stato attorno ai 300 milioni e ulteriori sacrifici per il personale si sarebbe resi indispensabili. Nel mese di agosto il Consiglio di Stato ha quindi esposto il proprio indirizzo sulle spese del personale che influiscono sul preventivo 2014 comunicando l'intenzione di abolire l'indennità di economia domestica e sospendere gli avanzamenti di carriere (blocco degli scatti).
È stata inoltre presentata la proposta di una riduzione, a partire dal 2015, dell'orario di lavoro da 42 a 40 ore settimanali con la precisazione che gli effetti finanziari della misura sarebbero stati equamente ripartiti fra dipendenti e datore di lavoro.

Il personale in assemblea ha ricordato che gli stipendi del personale cantonale e della scuola sono stati oggetto di ben 28 tipi di taglio dal 1990 ad oggi: 7 mancate compensazioni del rincaro, 4 tagli annuali degli stipendi per risanamento finanziario, 3 blocchi degli scatti, il taglio sugli stipendi iniziali nel periodo 1997-2012, la riduzione dei salari dei supplenti e infine 6 aumenti di premi/peggioramenti della cassa pensioni. Tutto questo ha fortemente intaccato il potere d'acquisto e si è cumulato con il cambiamento del sistema pensionistico in vigore dal 2013, che è peggiorativo soprattutto per le giovani generazioni.
Ulteriori tagli sono stati ritenuti inaccettabili, in particolare il blocco degli scatti che penalizza il funzionario per tutta la durata della sua carriera professionale e l'indennità per economia domestica che tocca i dipendenti con figli. Grande scetticismo anche per quanto riguarda il passaggio a 40 ore settimanali con riduzione di stipendio. Una trappola secondo molti, in quanto la mole di lavoro non diminuirà in futuro. Anzi. Il carico di lavoro e le pressioni aumenteranno, in condizioni logistiche e di personale non sempre ottimali, e con un salario pure ridotto.

Le osservazioni delle organizzazioni sindacali, con il CCS sempre in prima fila, hanno in un primo momento sortito gli effetti sperati. Nello scritto del 1° ottobre 2013 il CdS ha infatti comunicato alle associazioni del personale di rinunciare alla misura di blocco degli scatti automatici e di mantenere l'eliminazione dell'indennità per economia domestica ad eccezione dei collaboratori con stipendi minori o uguali a fr. 65'000. -- (quale misura transitoria per il 2014). Per contro, il Governo ha mantenuto il blocco dei potenziamenti del personale amministrativo, il blocco degli avanzamenti in classe alternativa, il blocco delle classi tra parentesi, delle accelerazioni di carriera e degli aumenti straordinari dei limiti di stipendio e il blocco delle rivalutazioni di funzione singole e generali, originate da cambi di pianta organica.

Tulle le organizzazioni sindacali hanno espresso viva soddisfazione per la rinuncia al blocco degli aumenti annuali per il 2014.

Quello che lascia tuttavia l'amaro in bocca sono le misure sostitutive, contenute nella nota a protocollo del 25 settembre 2013, volte a compensare il mancato risparmio di 6,8 milioni riferito al blocco degli scatti, con la riduzione dell'indennità per pasti a fr. 8.00 (in precedenza era di fr. 18.--), la rimodulazione delle indennità chilometriche per i docenti attivi in due o più sedi, la riduzione del 20% dei crediti per indennità di trasferta, la riduzione/ottimizzazione della spesa sostenuta per lo sgravio orario concesso ai docenti per l'assunzione di compiti amministrativi, la riduzione del credito complessivo per sostituzioni, per un valore di 300'000 franchi (dimezzamento del credito) e la conferma della misura relativa al termine di attesa di 3 mesi prima della sostituzione di personale, per un effetto stimato a circa 2 milioni di franchi.

Misure di cui non si era mai discusso nel corso degli incontri avuti con il Governo nei mesi di giugno e agosto e che hanno fatto oggetto di uno scritto congiunto delle tre organizzazioni sindacali. Tagli dolorosi e improvvisati all'ultimo minuto dall'esecutivo. Pensiamo in particolare alle indennità pasto che toccano quei funzionari, e sono molti (quasi il 20%), che si ritrovano quotidianamente fuori sede e si vedono rimborsata la miseria di fr. 8.-- per pasto.

Dopo l'ultima assemblea intersindacale, CCS, OCST e VPOD, nello scritto del 7 ottobre 2013, hanno ribadito che il personale vuole una retribuzione stabile e sicura nel tempo, che metta la parola fine allo stillicidio di tagli che da anni lo Stato opera ai danni dei dipendenti, anche nell'ottica del progetto di riclassificazione salariale degli impiegati.

Al momento di andare in stampa i sindacati sono stati sentiti dal Governo, in merito a tale problematica. Attendiamo una risposta prima della presentazione dei preventivi prevista il 15 dicembre 2013.

Affaire à suivre.

Contratto Collettivo delle Case per Anziani (ROCA)

Mattia Bosco - Segretario Cantonale

Durante gli scorsi mesi Sindacati (SIT, VPOD, OCST) e direzioni delle case per anziani, si sono incontrati per iniziare le trattative per il rinnovo del CCL per il personale (ROCA).
Al termine del primo incontro dello scorso 19 settembre era stato convenuto di prorogare il termine di disdetta del contratto al 30 novembre per permettere la conclusione della trattativa, pratica questa, consolidata in tutte le comunità contrattuali: quando le parti trattano possono, per semplice accordo, concordare un nuovo termine entro il quale una delle stesse (in questo caso le singole case per anziani firmatarie del ROCA) può disdire il contratto di lavoro.
19 delle 26 case anziani contraenti hanno comunicato ai sindacati la disdetta del CCL.
Questo settore, che gode del finanziamento pubblico di Comune e Cantone, è regolamentato da uno storico CCL costruito negli anni 90 grazie a una paziente collaborazione tra sindacati e case anziani. I rappresentanti delle 19 case hanno messo in discussione e a rischio l'attuale contratto presentando diverse proposte di modifica.

Consultando il personale delle Case per Anziani i Sindacati si sono fatti portavoce dei lavoratori sostenendo tre obiettivi principali per la creazione del nuovo contratto collettivo del 2014:

1. Il mantenimento delle norme a tutela dei dipendenti in caso di licenziamento.
2. L'accoglimento delle rivendicazioni del personale su: la protezione durante il lavoro notturno, l'aumento del congedo parentale, il diritto all'attività sindacale e alla formazione, la riclassificazione di alcune funzioni e l'introduzione generalizzata della timbratura (anche per i direttori).
3. L'introduzione del diritto per chi lavora a turni alle indennità notturne e festive nel salario durante la malattia e la vacanza.

Il 17 ottobre 2013 durante il successivo incontro tra le parti contrattuali, si è assistito ad una discussione costruttiva, con i protagonisti sempre pronti e attivi nel cercare una collaborazione fruttuosa. A tratti si sono alzati i toni, ma l'obbiettivo comune della sottoscrizione di un nuovo contratto collettivo non è mai stato perso di vista.

Il maggior tempo di discussione è stato dedicato alla delicata questione della "disdetta del rapporto di lavoro". Le due parti hanno difeso e sostenuto i propri interessi confrontandosi apertamente e giungendo ad un primo accordo di base. Ampio spazio è stato dedicato anche ai temi dei doveri di sevizio, dei provvedimenti disciplinari, delle indennità di lavoro, della durata settimanale del lavoro, dei congedi straordinari pagati e non pagati ecc… con una revisione del contratto in proiezione contemporanea e futura.

Per terminare le trattative le parti si sono incontrate un ultima volta in data 20 novembre. Durante questa seduta sono state esaminate tutte le divergenze emerse nelle riunioni precedenti e sono stati citati e analizzati, ad uno ad uno, tutti gli articoli del contratto senza tralasciare nessun argomento. Si procederà ora con la firma del nuovo CCL ROCA che entrerà in vigore il 1 gennaio 2014 con scadenza il 31 dicembre 2014, il CCL ROCA si riterrà tacitamente rinnovato per un ulteriore anno, e così di seguito, se non sarà disdetto tre mesi prima della scadenza mediante lettera raccomandata alla controparte. I SIT sono sempre a disposizione dei propri associati per domande o questioni relative al nuovo contratto e s'impegneranno ad illustrare ai dipendenti ogni singola modifica raccogliendo attentamente ogni riscontro, sia positivo che non, al fine di discutere con le parti sindacali e padronali eventuali problematiche dopo i primi mesi d'applicazione del nuovo contratto.

Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR)

Lo scorso 06 Novembre presso l'Azienda Cantonale dei Rifiuti di Giubiasco (ACR) si sono riuniti la commissione del personale da una parte e i sindacati SIT, VPOD e OCST dall'altra. L'attuale contratto collettivo (ROD) è in vigore dal 01 gennaio 2011 e, in vista della sua scadenza prevista per 31 dicembre 2014, l'intento delle parti è quello di instaurare una collaborazione al fine di migliorare le, bisogna sottolineare, già ottime condizioni di lavoro e contrattuali dell'ACR.
L'ACR è un ente pubblico cantonale di recente costruzione, regolamentato da un contratto collettivo moderno e performante, ma sicuramente perfettibile grazie all'esperienza pratica dei lavoratori impiegati in una struttura nata con l'articolo 1 della Legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti, varata dal Gran Consiglio ticinese il 24 marzo 2004: "sotto la denominazione ACR è istituita un'azienda cantonale dei rifiuti, indipendente dall'amministrazione dello Stato, avente personalità giuridica propria di diritto pubblico". Nell'ottobre 2004 l'Azienda si è formalmente costituita a seguito della nomina, da parte del Gran Consiglio, di cinque membri del Consiglio di amministrazione.
Le condizioni di lavoro e salariali di un ente pubblico finanziato dai contribuenti meritano tutta la nostra attenzione affinché meritocrazia e socialità regnino sovrane all'interno di una struttura funzionale, sicura ed efficiente. Ai dipendenti devono essere riconosciute le migliori condizioni lavorative con un contratto collettivo che sia un esempio e un riferimento per tutte le aziende in qualche modo simili.
Per tastare il polso dei dipendenti dell'ACR i sindacati s'impegnano ad organizzare e coordinare un'assemblea del personale per l'inizio del 2014, affinché emergano eventuali temi di discussione da sottoporre congiuntamente alla direzione in vista del rinnovo contrattuale citato.

Commissione Paritetica del Settore Forestale

Lo scorso 15 novembre a Bellinzona si è riunita la Commissione Paritetica del Settore Forestale, al fine di riorganizzarsi sia dal punto di vista amministrativo, che gestionale in vista dell'aumento delle mansioni da svolgere dopo il decreto del Consiglio di Stato del 19 giugno 2013 che conferisce l'obbligatorietà generale a livello cantonale al Contratto collettivo di lavoro (CCL) per i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino.

Come da Bollettino Ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi 47/2013, Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino, vista la domanda 1° luglio 2011 delle parti contraenti, perfezionata con la conferma 30 aprile 2013, intesa ad ottenere il conferimento del carattere obbligatorio generale a livello cantonale alle disposizioni del Contratto collettivo di lavoro (CCL) per i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino e considerate adempiute le condizioni poste dalla Legge federale per il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro, su proposta del Dipartimento delle finanze e dell'economia ha decretato, che la domanda intesa ad ottenere il conferimento del carattere obbligatorio generale a livello cantonale alle disposizioni del Contratto collettivo di lavoro (CCL) per i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino, è accolta.

Quest'importante decreto andrà sicuramente ad aumentare la mole di lavoro della commissione che avrà il compito di vigilare sull'effettiva applicazione del contratto al quale dovranno aderire le aziende del settore.

Con questo successo sul piano sindacale, i SIT hanno dato il loro contributo al fine di promuovere la collaborazione tra datore di lavoro e lavoratori per lo sviluppo d'interessi comuni, creando condizioni di lavoro che considerino le esigenze personali e familiari dei lavoratori con importanti garanzie a tutela dei lavoratori quali ad esempio salari minimi, classificazioni salariali appropriate, durata massima dell'orario lavorativo, indennità sociali, congedi pagati, ecc…

Servizi di Assistenza e Cura a Domicilio (SACD)

Lo scorso 07 Novembre si è riunita presso la Sede dell'Associazione aiuto e cure a domicilio del bellinzonese (ABAD), la Commissione Paritetica Cantonale dei Servizi di Assistenza e cura a domicilio (SACD).

All'ordine del giorno, e fonte di discussione costruttiva tra le parti, il regolamento di utilizzazione dei fondi della CPC. Alcuni accordi importanti sono stati raggiunti, altri rimangono in sospeso e verranno affrontati durante la prossima riunione prevista per l'inizio del nuovo anno. Altro tema importante dell'incontro è stato la creazione di una bozza di lavoro per intavolare una discussione a livello cantonale per la tutela dei Servizi per l'Assistenza e Cura a Domicilio d'interesse pubblico (SACD), rispetto ai Servizi per l'Assistenza e Cura a Domicilio d'interesse privato (OACD), i cui costi unitari risultano minori. Dal 2011 infatti, la legislazione federale prevede di fatto che anche gli infermieri indipendenti e i servizi commerciali possano beneficiare di un contributo cantonale (così come le cliniche private). La Situazione generale denota come i costi orari di prestazione dei SACD sono superiori rispetto a quelli degli OACD commerciali. Ad esempio, le prestazioni di esami e cure delle infermiere, il cui costo per i SACD è di Fr. 135.85 all'ora, per i servizi privati OACD è di Fr. 78.45, con una differenza quindi di Fr. 57.40.-.

Gli operatori SACD hanno un costo orario maggiore sostanzialmente per 4 principali motivi:

1. Condizioni salariali (con un contratto collettivo - COSACD - allestito in analogia con quello dell'Ente Ospedaliero Cantonale e delle Case per Anziani, nel quale sono presenti classificazioni salariali e adeguamenti annuali; condizioni che non ritroviamo nel privato).
2. Tempi di lavoro (40 ore settimanali con contratti a percentuali fisse e a tempo indeterminato, con congedi riconosciti come matrimonio, anzianità, ecc…; condizioni che non ritroviamo nel privato).
3. Riconoscimento tempi di trasferta per SACD (nel contratto collettivo i tempi di trasferta che il collaboratore impiega per spostarsi da un paziente all'altro sono riconosciuti a livello effettivo nel tempo lavorativo; condizioni che non ritroviamo nel privato)
4. Maggiori compiti di coordinamento, equità e universalità sul territorio (in effetti la Legge sull'assistenza e cura a domicilio -Lacd- affida ai SACD il compito di coordinare la rete d'intervento indipendentemente dalla casistica, dal luogo di domicilio o altro, mentre i servizi privati si concentrano maggiormente nelle zone urbane).

In conclusione i SACD, grazie alla formula del contratto di prestazione, hanno notevolmente migliorato la produttività nel corso degli ultimi anni, situandosi in linea con la media nazionale. Come visto la differenza di costi è giustificabile visto la diversità di trattamento del personale.

Le statistiche a livello svizzero per i servizi di aiuto domiciliare ci indicano che l'88% delle prestazioni sono erogate da servizi di interesse pubblico e il 12% dai servizi privati/commerciali.

In Ticino questo rapporto è diverso: 59% per i SACD, 41 % per i privati (di cui 30% OACD, 11% infermieri privati). Queste strutture funzionano ovviamente con logiche diverse, da una parte abbiamo i SACD che oltre ad essere associazioni senza scopo di lucro, sono gestite da Comitati in cui siedono rappresentanti dei Comuni e di altri enti no-profit, mentre nei OACD si opera con logiche imprenditoriali di massimizzazione dei profitti. Ciò che si teme a lungo termine è che questa situazione possa precipitare velocemente se non si troveranno delle modalità di influenzare (coordinare, controllare) il settore. La pressione finanziaria porterà ad un peggioramento delle condizioni di lavoro, con una conseguente tendenza ad utilizzare personale non adeguatamente formato, che porterà a sua volta ad diminuzione della qualità. Tutto ciò senza essere sicuri di ottenere un'effettiva riduzione dei costi a lungo termine.

Le parti devono investire energie per evitare il peggioramento delle condizioni contrattuali (salario minimo, riconoscimento tempi di trasferta, contratti a tempo indeterminato, ecc…) e per non incorrere in rischi quali il dumping salariale, il ricorso preponderante di personale a ore e in prevalenza frontaliere. Il mercato è libero e questo è giusto e produttivo, ma va regolamentato con contratti collettivi a tutela del personale e di conseguenza a tutela dell'utente. In questi casi è utile ricordare come il rapporto lavorativo non si limiti a semplici dinamiche contrattuali tra datore di lavoro, che eroga un salario e impiegato, che fornisce un servizio; un terzo attore, ben più importante, s'inserisce in questa dinamica, l'utente in difficoltà da aiutare e tutelare al massimo con personale rispostato, gratificato, formato e professionale.

Soci e consulenza individuale

Prosegue con importanti soddisfazioni la consulenza individuale dei nostri soci anche nel 2013, il nostro sindacato ha collezionato prestigiose vittorie in Pretura, al Tribunale di Appello. I nostri soci, lo ricordiamo, possono fare a capo ai SIT per l'assistenza sindacale collettiva (nell'ambito dei contratti collettivi) per la consulenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale (diritto del lavoro, diritto della locazione, assicurazioni sociali, diritto amministrativo, esecutivo, ecc…), in materia fiscale (dichiarazione delle imposte, per la quale siamo coadiuvati da esperti del settore) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS – AI, secondo pilastro…).

Disoccupazione: Ottobre 2013

Disoccupati registrati: 7'229
rispetto al mese precedente: +449; +6.6%
Tasso disoccupazione: 4.5%
rispetto al mese precedente: +0.3 punti percentuali
Persone in cerca di impiego registrate: 10'696
rispetto al mese precedente: +639; +6.4%

In ottobre la disoccupazione in Ticino è aumentata. A fine mese figuravano iscritti presso gli Uffici regionali di collocamento 7'229 disoccupati, dei quali 6'351 a tempo totale (87.9%) ed i restanti a tempo parziale (878; 12.1%). Rispetto a settembre 2013 il numero dei disoccupati ha dunque conosciuto un aumento di 449 unità (+6.6). Il numero effettivo di disoccupati attualmente registrato risulta superiore dell'1.1% a quello del mese di ottobre 2012.
A fine ottobre 2013 il tasso di disoccupazione si è attestato al 4.5%, aumentando di 0.3 punti percentuali rispetto al mese precedente e essendo superiore ai valori medi annui calcolati per il 2011 e per il 2012. Complessivamente alla fine del mese di ottobre 2013 erano 10'696 le persone alla ricerca di un impiego (somma dei disoccupati e dei non disoccupati) annunciate presso gli Uffici regionali di collocamento, il che equivale ad un incremento di 639 unità (+6.4%) rispetto al mese precedente. Se si considera la media relativa agli ultimi 12 mesi, il livello raggiunto (10'664 unità) è superiore ai valori medi annui registrati nel 2011 e nel 2012.

Cantoni svizzeri maggiormente colpiti dalla disoccupazione

	Disoccupati			Tasso di disoccupazione		
	Settembre 2013	**Ottobre 2013**	Variazione rispetto al mese prec.	**Ottobre 2013**	CV[1]	Variazione rispetto al mese prec. In punti perc.
SVIZZERA	131'072	**133'443**	1.8%	**3.1%**	A	0.1
Ginevra	12'867	**12'883**	0.1%	**5.5%**	A	-
Neuchâtel	4'602	**4'616**	0.3%	**5.2%**	B	-
Vaud	18'492	**18'265**	-1.2%	**4.9%**	A	-
TICINO	6'780	**7'229**	6.6%	**4.5%**	B	0.3
Giura	1'365	**1'356**	-0.7%	**3.8%**	C	-
Vallese	5'471	**5'861**	7.1%	**3.6%**	B	0.2
Basilea Città	3'348	**3'372**	0.7%	**3.6%**	B	-
Zurigo	24'653	**24'855**	0.8%	**3.1%**	A	-
Sciaffusa	1'118	**1'194**	6.8%	**2.9%**	C	0.2
Argovia	9'594	**9'688**	1.0%	**2.8%**	A	0.1
Friborgo	4'076	**4'072**	-0.1%	**2.7%**	B	-
Basilea Campagna	3'706	**3'761**	1.5%	**2.6%**	B	0.1
Soletta	3'542	**3'593**	1.4%	**2.5%**	B	-

CCS COMITATO DI COORDINAMENTO SINDACALE AFF AMFIDOS FSFP LA SCUOLA SAST SIT SIC

COMUNICATO STAMPA

La Società degli impiegati del commercio sezione Ticino (SIC Ticino) nuovo membro del Comitato di Coordinamento Sindacale (CCS).

Nel corso del mese di ottobre la Direttiva del Comitato di Coordinamento Sindacale (CCS), associazione mantello composta dall'Associazione magistrati funzionari impiegati e pensionati dello Stato (AMFIOS), dall'Associazione funzionari fiscali (AFF), dalla Federazione svizzera funzionari di polizia Sezione Ticino (FSFP), dal Sindacato autonomo statali ticinese (SAST), dai Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT) e da LaScuola Associazione docenti liberali radicali ticinesi, ha accolto quale nuovo importante membro la Società degli impiegati del commercio sezione Ticino (SIC Ticino).

L'ANGOLINO DI PIMBOLI

Carissimi piccoli amici, BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO dal vostro amico Pimboli

È l'anno dell'Ambrì Piotta: almeno sembra.

Luca Sciarini

Comunque andrà a finire per la squadra leventinese è stato un periodo incredibile, senza dubbio impensabile all'inizio del campionato.
Settembre e ottobre 2013 sono due mesi che devono essere sottolineati con il pennarello rosso.
Dopo sette anni di playout, con l'amarezza e la consapevolezza di essere impotenti di fronte allo strapotere delle altre squadre, quest'anno la compagine allenata da Serge Pelletier è tornata a far gioire i propri tifosi.
Per due giorni la squadra è stata addirittura in vetta alla classifica.
Ai tifosi biancoblù non sembrava vero.
I social network sono stati inondati con le foto della classifica e al grido "salutate la capolista".
Dopo tanti anni di bocconi amari lo "sfogo" ci stava tutto.
Essere stati tifosi dell'Ambrì in questi ultimi anni non dev'essere stato facile.
Tanti bocconi amari da inghiottire: prima con il Lugano che vinceva i titoli (uno nel 1999 addirittura alla Valascia), poi con la frustrazione di non poter mai disputare i playoff e infine i noti problemi economici che hanno spinto la squadra sul baratro del fallimento.
Per fortuna, ancora una volta, sono intervenuti i tifosi: collette, presenze alla pista, sostegno alla squadra e alla società.
L'Ambrì è davvero la squadra della gente e mai come in questi anni l'ha dimostrato.
Ora la squadra va meglio, i risultati arrivano e attorno a questa società di montagna è tornata la speranza.
La speranza di un futuro migliore, di finanze più solide, di una pista più attrattiva che possa garantire maggiori introiti e soprattutto di una squadra che ogni tanto riesca a far battere il cuore di migliaia di innamorati dell'Ambrì.
Il piccolo miracolo leventinese di quest'anno ha senza dubbio due nomi.
Quello dell'allenatore Serge Pelletier, che arrivato lo scorso anno in mezzo a una burrasca è riuscito a riportare serenità e risultati, grazie al suo carattere e alla sua competenza e quello del presidente Filippo Lombardi, che sotto traccia (ma nemmeno troppo) ha lavorato in questi anni alacremente per permettere alla società di avere un futuro meno incerto.
Spesso criticato per qualche uscita roboante, Lombardi ha saputo stringere i denti e toccare le sensibili corde di chi poteva davvero aiutare l'Ambrì.
Lui continua a dire che la battaglia non è ancora finita e che il futuro della società continua ad essere incerto, ma l'impressione è che l'Ambrì sia davvero a una svolta nella sua lunga storia sportiva. Dopo tanto soffrire anche i leventinesi meriterebbero un periodo di serenità.
Intanto la squadra gioca e spesso vince e la vetusta pista sembra essere tornata ai tempi migliori.
Vecchia, ormai vicina alla pensione, la Valascia merita un finale degno della sua storia. Anzi della sua leggenda.
Chi meglio della coppia Pelletier-Lombardi può regalarglielo?

La nostra famiglia

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Susanna e Luca Genasci per la nascita della piccola Lidia;
a Saloua e Mahmoud Saoudi per la nascita della piccola Sara;
a Elena e Alessandro Gioielli per la nascita del piccolo Nathan;
a Daniela Drago e Luca Testa per la nascita della piccola Antonella;
a Daniela e Giuseppe Lombardo per la nascita del piccolo Nicolò;
a Maria Volpe Chevtchenko e Pasquale Bellorno per la nascita del piccolo Nicolò;

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Gino Serta;
ai famigliari del defunto Mario Murialdo;
ai famigliari del defunto Dubi Jakob;
ai famigliari del defunto Gualtiero Berti;
ai famigliari della defunta Noris Cariboni;
ai famigliari della defunta Alma Dozio-Polti;
ai famigliari del defunto Giovannino Boschetti;
ai famigliari della defunta Betty Signorotti;
ai famigliari della defunta Mirta Rima;
ai famigliari del defunto Livio Soldati;
ai famigliari della defunta Lucia Bosia;
ai famigliari del defunto Alessandro Lunghi;
ai famigliari del defunto Gianni Wagenbauer;
ai famigliari del defunto Stefano Ceppi;
ai famigliari del defunto Arrigo De Luigi.

AUGURI E FELICITAZIONI

a **Günther Giovannoni** (figlio di Viviana e Oliviero), etnologo e conservatore del Museo delle Culture di Lugano primo ticinese a ricoprire il prestigioso incarico di presidente della Commissione Musei per il prossimo triennio;
a **Laura Florance Pedrazzini** e **Simone Ferrari** che si sono uniti in matrimonio;
a **Shirin Ignazitto** per l'ottenimento dell'Attestato federale di capacità quale assistente di studio medico;

Helsana

L'assicurazione malattia della Svizzera **è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. SIT**

Siamo volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata (Tel. 091 751 39 48)

Grazie al contratto collettivo: 20% di sconto per membri SIT sulle assicurazioni integrative.

Progresso sociale

Amministrazione:	Segretariato SIT Via della Pace 3 6600 Locarno
Telefono:	091 751 39 48
Fax:	091 752 25 45
e-mail:	info@sit-locarno.ch
sito:	www.sit-locarno.ch
Stampa:	Tipografia Cavalli, Tenero
Responsabile cronache sindacali:	Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT
Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3, 6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro…);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT
Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì - mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00